

Grande successo per il recital di Giorgio Gaber alla Versiliana

Bentornato, signor G.

Vent'anni di storia e di costume

di Marco Bardazzi

PIETRASANTA — Ormai sono tanti anni che lo fa, ma il signor G. Non si è ancora stancato di mandare tutti a quel paese, magari con un bel sorriso.

Riaprendo i cassette che raccolgono vent'anni di palcoscenico, Giorgio Gaber si è accorto che monologhi e canzoni pensati anni fa calzano bene anche alla realtà di oggi: basta cambiare i nomi dei «bersagli», aggiornandoli con uno Sgarbi o un Alberoni. Ventidue «pezzi» e cinque bis, tutti scelti con questa filosofia, sono stati il menu della seconda puntata delle «storie del signor g.», il duplice spettacolo con il quale il cinquantaduenne attore triestino-milanese ha fatto rivivere al festival della Versiliana i momenti migliori della sua lunga carriera. Se le «storie del signor g. Numero 1» nelle scorse settimane erano state un successo, la seconda parte - in scena per la prima volta ieri sera nel teatro di pietrasanta - è stata un trionfo. Alla fine, una platea affollata di distinti cinquantenni - tra cui i parlamentari socialisti Giacomo Mancini e Valdo Spini - ha applaudito in piedi sot-



to il palco gli ultimi «bis» di un Gaber ormai sudatissimo in maniche di camicia. Per due ore, il signor g., chitarra in mano e cinque musicisti alle spalle, aveva ironizzato, un pò con amarezza e un pò con ammiccante goliardia, su status

symbol, politica, vizi privati, grandi personaggi e piccoli «tic» della gente qualunque. Al centro della sua riflessione in musica e versi, la solita contrapposizione tra la figura dell'uomo «single» nella sua solitudine e libertà - resa epica da

una lunga teorizzazione della masturbazione - e la vita di coppia, con tutte le sue nevrosi. Gaber racconta, con il suo stile inconfondibile, i dubbi e gli imbarazzi dei minuti successivi al rapporto sessuale; descrive la donna ideale, per poi subito dopo preferirle un cane fedele. Salta d'improvviso argomento, per parlare di democrazia, di grandi valori, di libertà: ma sempre con il sorriso sconsolato di chi ormai ci crede ben poco. Un applauso entusiasta - con tanto di grida da stadio - il pubblico lo regala al monologo «L' america», una feroce mitragliata sui grandi ideali e sulla cultura a stelle e strisce. «Gli americani sono portatori sani di democrazia - spiega - nel senso che la democrazia a loro non fa male. Però te l' attaccano». Parla della guerra nel Golfo e «loda» il concetto di libertà degli americani: «la libertà è alla portata di tutti come la chitarra: ognuno suona come vuole e tutti suonano come vuole la libertà». Colterico, anticonformista e sopra le righe come sempre, Giorgio Gaber si congeda proponendo la sua piccola ricetta per la felicità: «la fedeltà. Ma non la fedeltà alle istituzioni, alle regole del buon senso antico. La fedeltà a noi stessi».

Grande successo per il recital di Giorgio Gaber alla Versiliana

Bentornato, signor G.

Vent'anni di storia e di costume

di Marco Bardazzi

PIETRASANTA — Ormai sono tanti anni che lo fa, ma il signor G. Non si è ancora stancato di mandare tutti a quel paese, magari con un bel sorriso.

Riaprendo i cassettei che raccolgono vent'anni di palcoscenico, Giorgio Gaber si è accorto che monologhi e canzoni pensati anni fa calzano bene anche alla realtà di oggi: basta cambiare i nomi dei «bersagli», aggiornandoli con uno Sgarbi o un Alberoni. Ventidue «pezzi» e cinque bis, tutti scelti con questa filosofia, sono stati il menu della seconda puntata delle «storie del signor g.», il duplice spettacolo con il quale il cinquantaduenne attore triestino-milanese ha fatto rivivere al festival della Versiliana i momenti migliori della sua lunga carriera. Se le «storie del signor g. Numero 1» nelle scorse settimane erano state un successo, la seconda parte - in scena per la prima volta ieri sera nel teatro di pietrasanta - è stata un trionfo. Alla fine, una platea affollata di distinti cinquantenni - tra cui i parlamentari socialisti Giacomo Mancini e Valdo Spini - ha applaudito in piedi sot-



to il palco gli ultimi «bis» di un Gaber ormai sudatissimo in maniche di camicia. Per due ore, il signor g., chitarra in mano e cinque musicisti alle spalle, aveva ironizzato, un pò con amarezza e un pò con ammiccante goliardia, su status

symbol, politica, vizi privati, grandi personaggi e piccoli «tic» della gente qualunque. Al centro della sua riflessione in musica e versi, la solita contrapposizione tra la figura dell'uomo «single» nella sua solitudine e libertà - resa epica da

una lunga teorizzazione della masturbazione - e la vita di coppia, con tutte le sue nevrosi. Gaber racconta, con il suo stile inconfondibile, i dubbi e gli imbarazzi dei minuti successivi al rapporto sessuale; descrive la donna ideale, per poi subito dopo preferirle un cane fedele. Salta d'improvviso argomento, per parlare di democrazia, di grandi valori, di libertà: ma sempre con il sorriso sconsolato di chi ormai ci crede ben poco. Un applauso entusiasta - con tanto di grida da stadio - il pubblico lo regala al monologo «L'america», una feroce mitragliata sui grandi ideali e sulla cultura a stelle e strisce. «Gli americani sono portatori sani di democrazia - spiega - nel senso che la democrazia a loro non fa male. Però te l'attaccano». Parla della guerra nel Golfo e «loda» il concetto di libertà degli americani: «la libertà è alla portata di tutti come la chitarra: ognuno suona come vuole e tutti suonano come vuole la libertà». Collerico, anticonformista e sopra le righe come sempre, Giorgio Gaber si congeda proponendo la sua piccola ricetta per la felicità: «la fedeltà. Ma non la fedeltà alle istituzioni, alle regole del buon senso antico. La fedeltà a noi stessi».